

Morale sociale. Lezione del 05 marzo 2022

Presentazione del volume: *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa, di Bartolomeo Sorge. Queriniana.*

Nella prima parte del volume, Sorge ricostruisce le tappe del “Discorso sociale della Chiesa”.

A) Nel 1891 (Leone XIII, enciclica Rerum novarum) la “questione sociale”, esplosa con la rivoluzione industriale, coincide con la “questione operaia” (p. 32). Si ribadiscono alcuni principi “dell’ideologia cattolica”: 1) la dignità della persona umana e del lavoro dell’uomo (“*questi sono i doveri dei capitalisti e dei padroni: non tenere gli operai schiavi*”; Rerum novarum, n. 16); 2) l’economia ha una sua dimensione etica perché orientata al servizio dell’uomo; 3) necessità che lo Stato intervenga nella questione sociale ed economica aiutando i più bisognosi, perché compito dello Stato è provvedere al bene comune: Rerum novarum, n. 26 (p. 37).

B) Nella seconda fase (1931-1958) la questione sociale si trasforma nell’aperto scontro tra sistemi economici opposti (comunismo e capitalismo) (p. 59). La Quadragesimo Anno affronta la questione di un terzo modello che traduca i principi del magistero sociale in una forma di organizzazione cristiana della società. Pio XI propone, cioè, di trovare nella “civiltà cristiana” una terza via, un modello alternativo sia a quello del socialismo sia a quello neoliberale (pp. 48-49).

C) Nella terza fase (1958-1978) il discorso sociale della Chiesa si evolve alla luce di tre elementi: la crisi delle ideologie, i processi di mondializzazione (con il connesso dominio della tecnica), le acquisizioni dottrinali e pastorali del Concilio Vaticano II (p. 60). La questione asociale assume le dimensioni quantitative del mondo. E’ in discussione l’equilibrio stesso dell’umanità, tra il Nord ricco e il Sud povero. Se si vuole la sopravvivenza dell’umanità, si impone un nuovo ordine mondiale, economico, giuridico e politico.

D) La quarta fase coincide con il pontificato di Giovanni Paolo II (1978-2005). La questione sociale è divenuta soprattutto un problema di qualità di vita. Gli squilibri e i problemi si sono talmente ampliati da superare i confini materiali del mondo, fino ad interessare la vita umana in se stessa e nei suoi valori fondamentali. Oggi la questione sociale è questione di pace o di distruzione globale, di qualità di vita o di morte dell’uomo e del suo habitat (p. 77). Il discorso sociale della Chiesa può essere compreso e condiviso da credenti e non credenti, all’Est e all’Ovest, nei Paesi in via di sviluppo e in quelli sviluppati e offre un contributo prezioso alla realizzazione di un umanesimo nuovo (p. 78). La preoccupazione prevalente del discorso sociale della Chiesa è quella di restituire il loro significato ai valori in crisi (la vita, la famiglia, il lavoro), di dare un’anima etica alla nuova società, di infondere la speranza di un futuro migliore ai nuovi poveri della società del benessere (p. 78).

E) La svolta di Benedetto XVI. La questione sociale coincide con la questione antropologica (p. 96) Il vuoto lasciato dalla crisi delle ideologie è stato riempito da una ideologia “libertaria” e “tecnocratica” diventata il “pensiero unico” del mondo globalizzato. Benedetto XVI scrive l’enciclica Caritas in Veritate (2009) per affrontare il problema di fondo del 21° secolo: elaborare un nuovo modello di sviluppo mondiale fondato su un umanesimo nuovo che porti i popoli della Terra a vivere uniti nel rispetto

delle diversità. L'enciclica, da una parte critica l'ideologia tecnocratica dominante, dall'altro richiama i principi di un umanesimo nuovo (p. 95). Tali principi sono: la libertà responsabile sul piano etico (p. 97); la fraternità sul piano socio-culturale (p. 100); la reciprocità sul piano politico (p. 103). Nel ricordare la grande attenzione che Papa Ratzinger ha posto al rapporto tra ragione e fede, Sorge sottolinea (p. 105) che la religione, tradotta politicamente in linguaggio laico, può aiutare la società europea a conservare le proprie risorse morali: occorre aiutare la democrazia a ritrovare la sua fondazione etica.

F) Papa Francesco e l'enciclica Laudato si (2015). Con Bergoglio la questione sociale si focalizza e si amplia: centrale è il tema della crisi ecologica. La proposta (messaggio centrale della Laudato si) è una "ecologia integrale". Scrive Francesco: "*Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che «il tutto è superiore alla parte» (Laudato si, n. 141); È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura*" (Laudato si, n. 139) (p. 461).

Tirando le fila (Sorge lo fa nella seconda parte del volume) la proposta sociale della Chiesa offre un fondamento morale condivisibile da tutti gli uomini di buona volontà su cui è possibile costruire insieme un nuovo ordine sociale più umano e fraterno. Una nuova civiltà può essere costruita fondandola su valori come la pace, la solidarietà, la giustizia e la libertà (p. 112). Se ben si guarda il rispetto della persona, la libertà, la solidarietà, l'uguaglianza dei diritti, la giustizia e la pace sono anche i principi laici su cui si fonda o (dovrebbe fondarsi) la democrazia.

Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa

Il lavoro (pubblicato nel 2004) è stato in cantiere per 5 anni presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ed ha usufruito dell'opera di un notevole staff di esperti da ogni parte del mondo. Tra i tanti ricordiamo: all'inizio il vietnamita card. Nguyen Van Thuan, successivamente il card. Renato Martino. Inizialmente il titolo previsto era *Catechismo*, ma si è poi ripiegato su quello attuale, ritenendolo meno impegnativo. Il *Compendio* idealmente fa parte dei testi fondamentali nati dal Vaticano II come il nuovo codice del Diritto Canonico, i testi della riforma liturgica, il Catechismo della Chiesa Cattolica, che nell'intenzione della Santa Sede costituiscono un insieme di direttive intese ad applicare le indicazioni conciliari di rinnovamento.

Le citazioni sono essenzialmente dalla Sacra Scrittura, dai documenti pontifici e dai vari Dicasteri della Santa Sede; anche il Catechismo della Chiesa Cattolica contribuisce notevolmente. Gli unici autori citati sono quelli ecclesiastici del periodo patristico, più S. Tommaso (il maggiormente richiamato) e S. Teresa di Gesù Bambino (Atto di offerta all'Amore Misericordioso: con una sua citazione termina il testo del Compendio, n. 583). Tra le fonti 'laiche' troviamo solo la Carta delle Nazioni Unite (1945), la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) e la Convenzione dei diritti del fanciullo (1989).

L'intenzione generale è dunque quella di offrire una breve esposizione organica delle posizioni ufficiali della Chiesa sui temi sociali ed economici riunendo insieme indicazioni dalle encicliche, dal Catechismo e dai documenti dei Dicasteri vaticani. Ci troviamo di fronte non ad una trattazione teoretica bensì ad uno strumento che, se abbiamo ben capito, si pone tra la dottrina teoretica e l'azione sul campo.

Le tre istanze che hanno dato origine alle tre Parti nelle quali il *Compendio* è diviso sono:

una Prima Parte (cap. 1 *Il disegno di amore di Dio per l'umanità*; cap. 2 *Missione della Chiesa e Dottrina Sociale*; cap. 3 *La persona umana e i suoi diritti*; cap. 4 *I principi della dottrina sociale della Chiesa*).

una Seconda Parte di temi specifici (famiglia, lavoro, vita economica, comunità politica, comunità internazionale, l'ambiente, la pace).

La Terza Parte ha un unico capitolo: *Dottrina sociale e azione ecclesiale*, ma di notevole utilità operativa.

Non vanno poi trascurate le 10 pagine dell'Introduzione, dedicate a *Un umanesimo integrale e solidale*, né le 6 pagine finali della *Conclusione: Per una civiltà dell'amore*. Questi due titoli indicano bene da dove la Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) vuole partire e dove vorrebbe condurci.

Il testo è ufficialmente indirizzato ai Vescovi (n. 11) "che troveranno le forme più adatte per la sua diffusione e la sua corretta interpretazione". Da un punto di vista realistico l'influenza di questo testo passa attraverso le Facoltà di Teologia e nei Seminari, ma soprattutto le associazioni ecclesiali, come è ampiamente messo in risalta dalla Terza Parte. I partiti cattolici, presenti nel passato in Europa, o non esistono più o hanno un rapporto con la Chiesa molto labile e diverso dal passato. In un passato non troppo lontano la forma organizzativa della Chiesa era rappresentata dalla formazione del clero diocesano e religioso e dalla estesa compattezza delle miriadi di associazioni laicali. Comunque riteniamo che il *Compendio* possa contribuire all'orientamento soprattutto di coloro che determinano e costruiscono i programmi associativi di formazione.

Il paragrafo *Trascendenza della salvezza e autonomia della realtà terrene* (nn. 45-48) è essenziale per comprendere il modo nel quale il *Compendio* intende la relazione tra rivelazione cristiana e consistenza naturale delle realtà terrene. "Si può anzi affermare che la distinzione fra religione e politica e il principio della libertà religiosa costituiscono un'acquisizione specifica del cristianesimo, di grande rilievo sul piano storico e culturale" (n. 49)

L'affermazione è conseguente a quanto già detto al n. 45: "Quanto più l'umano è visto alla luce del disegno di Dio e vissuto in comunione con Lui, tanto più esso è potenziato e liberato nella sua identità e nella sua stessa libertà che gli è propria".

Nel paragrafo *Natura della dottrina sociale della Chiesa* viene pienamente accettata la svolta teoretica impressa a suo tempo da Giovanni Paolo II: la DSC è di natura teologica e specificamente teologico-morale. Questo significa che essa trae il suo fondamento essenziale nella Rivelazione biblica e nella Tradizione della Chiesa, ma "La fede e la ragione costituiscono le due vie conoscitive della dottrina sociale, essendo due le fonti alle quali essa attinge: la Rivelazione e la natura umana" (n. 75). Pertanto "La DSC si giova di tutti i

contributi conoscitivi, da qualunque sapere provengano, e possiede un'importante dimensione interdisciplinare" (n. 76).

Il n. 80 è dedicato alla comprensione che il Magistero ha della DSC sia a livello papale che episcopale. "In quanto parte dell'insegnamento morale della Chiesa, la dottrina sociale riveste la medesima dignità ed ha la stessa autorevolezza di tale insegnamento".

"La dottrina sociale implica altresì responsabilità relative alla costruzione, all'organizzazione e al funzionamento della società: obblighi politici, economici, amministrativi, vale a dire di natura secolare, che appartengono ai fedeli laici, e non ai sacerdoti e ai religiosi. Tale responsabilità compete ai laici in modo peculiare, a ragion della condizione secolare del loro stato di vita e dell'indole secolare della loro vocazione: mediante tali responsabilità, i laici mettono in opera l'insegnamento sociale e adempiono la missione secolare della Chiesa" (n. 83).

Alla collaborazione dei laici è dedicato tutto il paragrafo Dottrina sociale e impegno dei fedeli laici (n. 541 e ss.) ed all'interno di esso particolarmente rilevanti sono i nn. 549 e 550 esplicitamente dedicati alla DSC e l'esperienza associativa. Il n. 554 e ss. trattano del servizio alla cultura dei fedeli laici. Questo aspetto è estremamente importante oggi, dal momento che viviamo nella società della comunicazione globalizzata, dove i contenuti culturali vengono moltiplicati all'infinito sia quantitativamente che qualitativamente.

Concludiamo questa presentazione con una delle ultime frasi del Compendio: "Finalità immediata della DSC è quello di proporre i principi e i valori che possono sorreggere una società degna dell'uomo. Tra questi principi, quello della solidarietà in qualche misura comprende tutti gli altri".

4. DIRITTO DI PROPRIETA' E DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI DELLA TERRA

La legittimità del **diritto di proprietà** è stato uno dei temi sul quale si è maggiormente sviluppato il confronto tra la morale sociale cristiana e i due sistemi economico-politici del **liberalismo** e del **collettivismo/socialismo**.

Per la concezione liberale della società la proprietà, in tutte le sue dimensioni, è **un diritto inalienabile**, perché inerente alla libertà della persona umana. Limitare ai cittadini la possibilità di possedere e di disporre dei beni economici è un *attentato* a una delle loro prerogative più proprie.

Lo stato ha la funzione di garantire il possesso legittimo dei beni e il loro libero scambio. Non deve interferire nell'attività economica regolamentandola. L'economia ha infatti le sue leggi: se non si rispettano, si impedisce la crescita della ricchezza e si crea una situazione di ingiustizia, in particolare quando lo stato gestisce direttamente attività economiche.

Su queste tematiche la bibliografia è vastissima. Si vedano solo i due classici del liberalismo economico:

-A. Smith, *La ricchezza delle nazioni* (1776), Torino 1958;

-D. Ricardo, on the Principles of political economy and taxation, London (1817).

Il critico **più noto** di queste teorie è stato indubbiamente Karl Marx, soprattutto in *Miseria della filosofia* (1847), Roma 1970 e in *Per la critica dell'economia politica* (1859), Roma 1971 e poi ne *Il Capitale* (1867), Roma 1973.

Per l'ideologia *collettivista* al contrario **il libero mercato è all'origine delle ingiustizie sociali, perché il rapporto tra capitale e lavoro non è di fatto alla pari.** Il lavoratore nei confronti dell'imprenditore **è in condizione di necessità**, quindi non tratta su un piano di uguaglianza. Per lui la libertà di contrattazione del suo unico bene, che è la forza-lavoro, è puramente teorica.

E' **inoltre improprio** considerare il lavoro umano come un puro bene economico alla stregua del capitale, cioè della ricchezza accumulata. **Il lavoro umano racchiude in sé un plusvalore non compensato dal salario corrisposto dal capitale.** Ed è l'esproprio di questo valore aggiunto, che costituisce la fortuna del capitale e la sua ingiustizia strutturale nei confronti della classe operaia.

Secondo la teoria marxista la radice originaria di questo sistema oppressivo perpetrato dal capitalismo borghese sta nella difesa del diritto di proprietà privata dei mezzi di produzione, cioè terre, fabbriche, istituzioni commerciali, materie prime ecc. **Abolendo** la struttura della proprietà privata e collettivizzando gli strumenti produttivi, si liberano le masse lavoratrici dallo sfruttamento del capitale.

L'utopia dell'abolizione della proprietà privata per un comunitarismo ideale dei beni **ha radici storiche lontane.** Tralasciando i movimenti pauperistici d'ispirazione cristiana, che predicavano il ritorno della Chiesa alla povertà degli apostoli secondo il modello di Atti 2,45 e 4,34, già nel contesto della Rivoluzione francese F. N. Babeuf ipotizzava una società dove i beni fossero in comune.

I teorici del "socialismo utopistico" in Francia, Saint-Simon, Fourier e Proudhon, ne fecero un dato qualificante della loro visione sociale. Ma il teorico del comunismo, che dominò la scena filosofico-politica della seconda metà del XIX secolo e di quasi tutto il XX, rimane indiscutibilmente **Karl Marx** (1818-1883), sostenuto da Friedrich Engels (1820-1895). Oltre le opere citate meritano una segnalazione i manoscritti economico-filosofici del 44, Torino (Einaudi), 1970.

Sono gli scritti, che maggiormente esprimono una fragilità della lettura storica marxiana dell'economia, ma anche l'afflato del suo umanesimo, che ha affascinato tante masse di oppressi.

La dottrina del comunismo marxista ha ispirato le più radicali e più tragiche **rivoluzioni sociali del XX secolo.** Ricordiamo per tutte quelle di Lenin e Stalin nell'URSS e di Mao in Cina. Non va però dimenticato che la concezione

collettivista dell'economia e della politica **non fu esclusiva** del socialismo e del comunismo. Anche i nazionalismi fascista e nazista per la comune radice hegeliana della loro concezione della storia avevano una visione interventista dello stato, legittimando forti restrizioni alla libertà privata anche in campo economico.

La critica della Chiesa ai due opposti sistemi, impropriamente ritenuta una posizione intermedia, è esplicita **fin dal magistero di Leone XIII** e dal primo costituirsi del pensiero sociale cattolico [Per l'Italia fondamentale è l'opera di Giuseppe Toniolo (1845-1918) cfr. soprattutto il suo *Trattato di economia sociale e scritti economici*, vol. I-V, Città del Vaticano, 1949-1952].

Il diritto di possedere, sia il prodotto del lavoro, della propria attività, sia delle strutture produttive è ritenuto un diritto naturale, cioè inerente alla persona umana, non concesso dalla società. Infatti per poter espletare le proprie capacità gli uomini hanno bisogno di disporre dei beni della terra e degli strumenti di lavoro. Il loro possesso e la loro libera disponibilità sono perciò ritenuti **buoni** dalla visione cristiana della vita.

Il mandato biblico – poi - ai progenitori di *moltiplicarsi e dominare la terra* (Gen 1,28), la collocazione di Adamo nel giardino di Eden, perché lo *coltivasse e lo custodisse* (ivi,2,15), **legittima la trasformazione del cosmo da parte dell'uomo** e ispira un rapporto dinamico tra i due, non puramente contemplativo o di passività.

Il riconoscimento però del diritto di proprietà individuale ha sempre avuto, già nelle fonti della rivelazione biblico-cristiana, un **forte correttivo** nella luce della **“Destinazione universale dei beni della terra”**. Dice Dio a Israele: *Mia è la terra e voi siete residenti e ospiti presso di me* (Lev. 25,33). **Prima quindi del diritto soggettivo a possedere, viene la finalità comunitaria delle cose.** I beni della terra in altre parole prima sono destinati a **vantaggio di tutti** e solo in seconda istanza diventano possesso dei singoli.

San Tommaso trae le conseguenze pratiche di questo principio, quando attesta che *in caso di estrema necessità, tutto è comune* (cfr. *Summa Theologica II, II q 66,a 1,2 e 7*), cioè ritorna possesso di tutti.

Paradossalmente appropriarsi di ciò che è necessario alla propria sopravvivenza non è un furto, ma l'esercizio di un diritto.

La valutazione biblica della ricchezza economica e il richiamo evangelico alla povertà per il regno non si oppongono a questo orientamento morale in campo sociale. **La fede cristiana riconosce la liceità del possesso e dell'uso della ricchezza a due condizioni:**

- che il cuore del discepolo **ne sia distaccato** e ponga la sua fiducia nella paternità provvidente di Dio e non nella sicurezza, che danno i beni temporali [Molto eloquenti sono le due parabole evangeliche, del giovane ricco (Mc. 10,18-22) e del possidente stolto (Lc. 12,16-21). Su di essi i Padri della Chiesa sviluppano numerosi commentari; v. l'ampia antologia di M. G. Mara, *Ricchezza e povertà nel cristianesimo primitivo*, Roma (Città Nuova) 1980 e la monografia biblico-patristica di AA.VV., *Denaro, ricchezza, uso dei beni*, della rivista: *Parole, Spirito e Vita*, Bologna, n.42/2000];
- che si **soccorra** il prossimo, quando è in condizione di necessità.

La riflessione teologica, dunque, legittimando la proprietà privata **non la riconosce come un diritto assoluto dell'individuo**, perché essa ha in sé **un'intrinseca destinazione sociale**.

La giusta sintesi tra queste due esigenze e la loro applicazione concreta alle situazioni storiche è **il compito dei responsabili della cosa pubblica**. Nessuna però di esse può essere disattesa (Il magistero ecclesiale è da sempre concorde su questa posizione della dottrina teologica, che viene ribadita da Leone XIII fino ai Pontificati recenti. V. tra i molti testi *Gaudium et Spes* 69 e *Centesimus Annus* 30 e 42).

L'etica cristiana non si limita all'affermazione dei principi. Con la caduta delle ideologie e di fronte ai nuovi scenari mondiali circa l'economia, in particolare in vista della globalizzazione, molti sono i contributi offerti dai cristiani per una teoria che renda **applicabile l'incontro tra libertà di mercato e solidarietà in un progetto unitario di democrazia economica**, che abbia la società come protagonista, limitando l'influenza dei potentati economici e garantendo il primato della politica sull'economia.

Papa Francesco e l'economia.

Nella sua pastorale «economica» Papa Francesco non lascia indietro niente e nessuno. È chiara nella comprensione, ma complessa nell'argomentazione. E molto incisiva nelle conclusioni. Nell'intervista al direttore del Sole 24 Ore, Bergoglio ripercorre la sua vasta dottrina sociale, riprendendo il filo dal primo messaggio, il più forte di tutti, dell'*Evangelii Gaudium* del 2013, il «manifesto» del pontificato: «Questa economia uccide» perché mette al centro di tutto il denaro e ubbidisce solamente alle sue logiche.

Parole che allora stordirono e ancora oggi disorientano i puri e duri del mercatismo. Dopo quel documento ne sono seguiti altri fondamentali, tra cui spiccano l'enciclica del 2015 *Laudato Si'*, fortemente osteggiata dalle centrali finanziarie americane, e poi il recente *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* (curato dalla Dottrina della Fede) proprio sulla finanza.

Il tutto inframezzato da una lunga, e del tutto inedita per un Papa, serie di discorsi – compreso quello a *Confindustria* del 2016 – con sempre il richiamo alla centralità della persona e del lavoro. Tutti i concetti espressi da Bergoglio durante il suo pontificato fondano le radici nella Dottrina Sociale della Chiesa, l'architrave del pensiero economico cattolico. Bergoglio – spesso lo ha ribadito lui stesso – non ha inaugurato un canale di pensiero proprio, magari frutto del sostrato culturale latino americano, come vogliono far passare i suoi detrattori, specie nordamericani. Tutto è dentro la dottrina: diverso è il modo di proporlo a cattolici e non, insomma la sua pastorale.

Il percorso avviato da Wojtyla e Ratzinger

Certo, non tutti i pontefici hanno declinato la Dottrina allo stesso modo, ma un filo rosso che li lega c'è eccome. Benedetto XVI, il papa-teologo, già nel 2008 pensò di dare alle stampe un documento, ma attese un po' di mesi visto il progredire devastante della congiuntura. E nel giugno 2009 diede alle stampe l'enciclica *Caritas in Veritate*, dove affrontò di petto i temi della disuguaglianza e dell'immoralità delle speculazioni finanziarie. Un testo deciso, in cui era netta l'impronta ratzingeriana, con la presenza dei temi dell'ateismo, del relativismo, della sessualità. E certamente rappresentò un passo avanti rispetto al precedente documento economico, la celebre *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II, enciclica scritta dal papa polacco a cento anni dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII, la pietra miliare della Dottrina Sociale, un manifesto di giustizia in mezzo alla rivoluzione industriale che aveva creato una classe di sfruttati, facile preda tra l'altro delle dilaganti idee socialiste. La *Centesimus Annus* è un documento fondamentale, forse il punto di maggiore prossimità tra la dottrina cattolica e il capitalismo classico.

Vedere questo link:

<https://www.ilsole24ore.com/art/intervista-papa-francesco-i-soldi-non-si-fanno-i-soldi-ma-il-lavoro-AEf2V5IF>

**LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER L'EVENTO "ECONOMY OF FRANCESCO"**

[Assisi, 26-28 marzo 2020]

Ai giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo

Cari amici,

vi scrivo per invitarvi ad un'iniziativa che ho tanto desiderato: un evento che mi permetta di incontrare chi oggi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda. Un evento che ci aiuti a stare insieme e conoscerci, e ci conduca a fare un "patto" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani.

Sì, occorre "ri-animare" l'economia! E quale città è più idonea per questo di Assisi, che da secoli è simbolo e messaggio di un umanesimo della fraternità? Se San Giovanni Paolo II la scelse come icona di una cultura di pace, a me appare anche luogo ispirante di una nuova economia. Qui infatti Francesco si spogliò di ogni mondanità per scegliere Dio come stella polare della sua vita, facendosi povero con i poveri, fratello universale. Dalla sua scelta di povertà scaturì anche una visione dell'economia che resta attualissima. Essa può dare speranza al nostro domani, a vantaggio non solo dei più poveri, ma dell'intera umanità. È necessaria, anzi, per le sorti di tutto il pianeta, la nostra casa comune, «sora nostra Madre Terra», come Francesco la chiama nel suo *Cantico di Frate Sole*.

Nella Lettera Enciclica *Laudato si'* ho sottolineato come oggi più che mai tutto è intimamente connesso e la salvaguardia dell'ambiente non può essere disgiunta dalla giustizia verso i poveri e dalla soluzione dei problemi strutturali dell'economia mondiale. Occorre pertanto correggere i modelli di crescita incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente, l'accoglienza della vita, la cura della famiglia, l'equità sociale, la dignità dei lavoratori, i diritti delle generazioni future. Purtroppo resta ancora inascoltato l'appello a prendere coscienza della gravità dei problemi e soprattutto a mettere in atto un modello economico nuovo, frutto di una cultura della comunione, basato sulla fraternità e sull'equità.

Francesco d'Assisi è l'esempio per eccellenza della cura per i deboli e di una ecologia integrale. Mi vengono in mente le parole a lui rivolte dal Crocifisso nella chiesetta di San Damiano: «Va', Francesco, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Quella casa da riparare ci riguarda tutti. Riguarda la Chiesa, la società, il cuore di ciascuno di noi. Riguarda sempre di più anche l'ambiente che ha urgente bisogno di una economia sana e di uno sviluppo sostenibile che ne guarisca le ferite e ne assicuri un futuro degno.

Di fronte a questa urgenza, tutti, proprio tutti, siamo chiamati a rivedere i nostri schemi mentali e morali, perché siano più conformi ai comandamenti di Dio e alle esigenze del bene comune. Ma ho pensato di invitare in modo speciale voi giovani perché, con il vostro desiderio di un avvenire bello e gioioso, voi siete già profezia di un'economia attenta alla persona e all'ambiente.

Carissimi giovani, io so che voi siete capaci di ascoltare col cuore le grida sempre più angoscienti della terra e dei suoi poveri in cerca di aiuto e di *responsabilità*, cioè di qualcuno che "risponda" e non si volga dall'altra parte. Se ascoltate il vostro cuore, vi sentirete portatori di una cultura coraggiosa e non avrete paura di rischiare e di impegnarvi nella costruzione di una nuova società. Gesù risorto è la nostra forza! Come vi ho detto a Panama e scritto nell'Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*: «Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. [...] Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore» (n. 174).

Le vostre università, le vostre imprese, le vostre organizzazioni sono cantieri di speranza per costruire altri modi di intendere l'economia e il progresso, per combattere la cultura dello scarto, per dare voce a chi non ne ha, per proporre nuovi stili di vita. Finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale.

Per questo desidero incontrarvi ad Assisi: per promuovere insieme, attraverso un "*patto comune*", un processo di cambiamento globale che veda in comunione di intenti non solo quanti hanno il dono della fede, ma tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle differenze di credo e di nazionalità, uniti da un ideale di fraternità attento soprattutto ai poveri e agli esclusi. Invito ciascuno di voi ad essere protagonista di questo patto, facendosi carico di un impegno individuale e collettivo per coltivare insieme il sogno di un nuovo umanesimo rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio.

Il nome di questo evento – "*Economy of Francesco*" – ha chiaro riferimento al Santo di Assisi e al Vangelo che egli visse in totale coerenza anche sul piano economico e sociale. Egli ci offre un ideale e, in qualche modo, un programma. Per me, che ho preso il suo nome, è continua fonte di ispirazione.

Insieme a voi, e per voi, farò appello ad alcuni dei migliori cultori e cultrici della scienza economica, come anche ad imprenditori e imprenditrici che oggi sono già impegnati a livello mondiale per una economia coerente con questo quadro ideale. Ho fiducia che risponderanno. E ho fiducia soprattutto in voi giovani, capaci di sognare e pronti a costruire, con l'aiuto di Dio, un mondo più giusto e più bello.

L'appuntamento è per i giorni *dal 26 al 28 marzo 2020*. Insieme con il Vescovo di Assisi, il cui predecessore Guido otto secoli fa accolse nella sua casa il giovane Francesco nel gesto profetico della sua spogliazione, conto di accogliervi anch'io. Vi aspetto e fin d'ora vi saluto e benedico. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Dal Vaticano, 1° maggio 2019

Memoria di San Giuseppe Lavoratore